

Vite irrimediabili

Paul Celan - Nelly Sachs, Corrispondenza, Giuntina, Firenze 2017, pp. 208, euro 16.



Li dividevano Paesi e trent'anni, eppure sono rimasti in corrispondenza dal 1954 fin quasi alla morte, nel 1970 per ambedue. Due incontri soltanto, molto più copiose le lettere da Stoccolma di Nelly Sachs (1920-1970), premio Nobel per la letteratura, che quelle di Paul Celan da Parigi (1920-1970), che aiutò comunque l'amica in tanti modi. Li univa la passione per la poesia e l'essere ebrei. Ebrei, va detto, perseguitati nell'ambiente culturale anche molto dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Si sostenevano a vicenda. Nelly Sachs, quasi sola, tormentata, si aggrappò all'anima di Paul Celan e di sua moglie Gisèle e del figlio Eric. Paul Celan, anche lui tormentato, aveva carteggiato, tra l'altro, con Ingeborg Bachmann, Vittorio Sereni, Adorno, tutti pubblicati. Che cosa che può spiegare in parte il diverso investimento nelle lettere. Si trattò

comunque di un'amicizia unica: «Tra Parigi e Stoccolma passa il meridiano del dolore e della consolazione», scriveva Nelly Sachs nel 1959. Parole che Paul Celan non dimenticherà: intitolerà «Il Meridiano» il suo discorso per il conferimento del premio Buchner.

Il carteggio, rivisto e aggiornato, è molto curato, e dà ragione dell'amicizia tra due protagonisti del Novecento: «Si affrontano due esseri umani segnati da un analogo destino di sopravvissuti, due "fratelli nello spirito" che si parlano in versi e con ostinazione cercano, fino alla soglia della morte, una dimora nella parola» dice la quarta di copertina. Un libro bellissimo, indimenticabile, anche per le poesie, ma prima ancora per l'amicizia pura che lo anima. Scrive da Stoccolma Nelly Sachs: «Lei conosce le mie cose, le ha con sé. Questo significa che io ho una patria». E prima gli aveva scritto: «Lei vede molto del paesaggio spirituale che si nasconde dietro ogni cosa del mondo, Lei possiede il vigore espressivo necessario per dar voce al segreto che sommessamente si dischiude». E Celan in risposta le propone di mandare subito delle poesie a una rivista. In una lettera del 1960: «Paul Celan, caro amico - Lei ha afferrato le radici del linguaggio come Abramo le radici della fede». Nel 1960 si incontrano a Zurigo. Da poeti, celebrano l'incontro in poesia. Paul Celan scrive per Nelly: «Del troppo si parlava, del / troppo poco. Del tu / e del contro-tu, della / luce che offusca, di / cose ebraiche, del / tuo Dio. / Di / questo. / Nel giorno di un'ascensione, la / cattedrale era là, veniva / con attimi d'oro sull'acqua». E Nelly per Paul: «Tu / nella notte / occupato a disimparare il mondo / da molto lontano / il tuo dito affrescava la grotta di ghiaccio / con la mappa canora di un cuore nascosto / che nel padiglione del tuo orecchio raccoglieva le note / pietre per il ponte / da qui fin là / questo compito di precisione estrema / la cui soluzione / è consegnata ai morenti». Il terrore delle persecuzioni, così presente nelle poesie, invade anche

la mente di Nelly e Paul le fa coraggio: «Sei e rimani colei che riceve doni e dona sé stessa». Il carteggio rende giustizia a entrambi gli autori. L'importanza viene anche dal fatto che la corrispondenza è stata conservata in toto, spiega la nota editoriale. Libro da biblioteca. A cura di Barbara Wiedemann. Edizione italiana a cura di Anna Ruchat.

Pierangela Rossi

